

Il cielo in me

Vita irrimediabile di una poetessa

Antonia Pozzi (1912-1938)

1. SINOSSI

Quando una donna sceglie la libertà, deve quasi sempre pagare un prezzo molto alto. Antonia Pozzi ha scelto di vivere intensamente, dal di dentro, ha amato con tutta se stessa senza calcoli e senza tatticismi, ha gioito della bellezza della natura e della purezza della montagna e ha sofferto la perdita, l'abbandono, la mancata comprensione della sua poesia con la stessa tragica lucidità e profondità con cui ha intravisto l'abisso nel quale un'intera generazione stava precipitando.

Le poesie, le lettere, le pagine di diario, le fotografie, rappresentano un lascito straordinario, una "voce" altissima capace ancora di emozionare, scuotere, sconvolgere gli uomini e le donne di oggi. Le sue parole sono modernissime, così come le scelte esistenziali, i suoi moti di rabbia, i momenti di sconforto e di insicurezza, le prese di posizione nei confronti di un mondo culturale dominato dal modello maschile.

Al di sopra e al di là di tutto questo c'è in Antonia Pozzi una vocazione precoce, un'urgenza interiore indomabile che la spingerà con tutta se stessa verso la poesia.

La poesia è per Antonia un destino scritto nella carne, come lei stessa sottolinea: «Perché non per astratto ragionamento, ma per un'esperienza che brucia attraverso tutta la mia vita, per una adesione innata, irrevocabile, del più profondo essere, io credo alla poesia. E vivo della poesia come le vene vivono del sangue. Io so che cosa vuol dire raccogliere negli occhi tutta l'anima e bere con quelli l'anima delle cose e le povere cose, torturate nel loro gigantesco silenzio, sentire mute sorelle al nostro dolore».

La poesia la porterà a conoscere profondamente aspetti della realtà lontanissimi dall'ambiente di provenienza. La ragazza ricca, colta, emancipata, che ha girato il mondo e parla correttamente le lingue straniere, comprende, grazie alla poesia, il dramma della guerra d'Etiopia, la grandezza della semplicità della gente di Pasturo, la povertà, umiliante, degli sfrattati di Via dei Cinquecento, il dramma sociale degli abitanti della periferia milanese e la grande tragedia collettiva verso cui si sta avviando l'Europa della fine degli anni Trenta.

La montagna per tutto il corso della sua esistenza rappresenterà una tregua, sempre felice e luminosa, alla fatica di vivere. Con la poesia, Antonia Pozzi esalta la gioia fisica e spirituale provata nelle numerose ascensioni in montagna, nelle scalate compiute accanto ad alcune delle guide alpine più conosciute, a partire da Emilio Comici. Un altro luogo di grande rilievo affettivo nella vita di Antonia è la Zelata di Bereguardo, vicino al Ticino, nella tenuta terriera dove è cresciuta la mamma, Lina e dove vive la nonna Nena, da lei immensamente amata. Proprio qui, ancora bambina, Antonia assorbe inconsapevolmente il fascino e l'attrattiva per la terra, per la campagna, per la vita semplice e rude dei contadini. Fascinazione da cui nascono il sogno di una vita simile per sé e il progetto di un romanzo sulla "mia pianura lombarda, malinconica, forte e reale, coi rossi tramonti delle risaie, l'odore caldo di stalla e la terra nuda e umida: la pianura che ho tanto poco goduto eppure mi sento

nel sangue". Per la sua produzione poetica, la Zelata di Bereguardo rappresenta un importante e fertile luogo dell'anima. In questa pianura la piccola Antonia sperimenta il fascino dell'infinito, scrutando l'orizzonte da una finestra: "Verso sera fissavo l'orizzonte/socchiudevo un po' gli occhi, accarezzavo/ i contorni e i colori tra le ciglia:/ e la striscia dei colli si spianava, /tremula, azzurra: a me pareva il mare e mi piaceva più del mare vero" (Amore di lontananza, 24 aprile 1929).

Antonia Pozzi resta incantata di fronte all'armonia, alla grazia e all'autenticità del vivere contadino: fotografa le risaie, i fossi, l'aratura dei campi, la fienagione, la battitura del grano. Nelle fotografie scattate a Pasturo e alla Zelata di Bereguardo Antonia cerca un modo attraverso cui ritrovare la storia e le radici della sua terra, il sapere delle origini.

La sua complessa modernità consiste anche in questo: nell'alternare, in uno sconvolgente e velocissimo saliscendi emotivo, momenti di perfetta consonanza con la natura, di metafisica e a tratti religiosa contemplazione, con i momenti cupi e disperati di una "troppa vita" che premeva da dentro e che travolgeva schemi e convenzioni sociali, buone maniere e antiche leggi non scritte.

2. ANTONIA POZZI

Antonia Pozzi nasce a Milano il 13 febbraio del 1912. Appena nata è minuta e gracile e rischia di morire. Il padre, Roberto Pozzi, è un prestigioso avvocato e la madre, Lina Cavagna Sangiuliani, proviene da una famiglia pavese di antica nobiltà. Frequenta le scuole elementari di via Ruffini e in seguito il prestigioso Liceo Ginnasio Manzoni. Alla Regia Università (la "Statale"), instaura un rapporto di amicizia e confronto con i compagni di studi, soprattutto con gli studenti dei corsi di Estetica, tenuti prima da Giuseppe Antonio Borgese e poi da Antonio Banfi. E' un'appassionata di musica classica e lirica e assiste agli spettacoli allestiti alla Scala grazie all'abbonamento in platea della famiglia Pozzi. Riceve un'educazione moderna: studia musica, disegno, scultura, lingue straniere e si cimenta in numerosi sport come tennis, nuoto, equitazione e alpinismo.

L'amore per la montagna è precoce e assoluto, e sono numerosissime le camminate e le ascensioni da lei compiute. A undici anni è già iscritta al Cai e da allora non si contano le escursioni e le scalate, al fianco di guide esperte. I giorni vissuti a Pasturo sin da bambina nella villa Marchiondi, acquistata dal padre nel 1917, danno ad Antonia l'occasione di raccogliersi in sé e scrivere. Pasturo rappresenta il luogo dell'anima al quale resterà sempre profondamente legata, tanto da chiedere, nel testamento lasciato ai genitori, di esservi sepolta.

Nel 1927 Antonia Pozzi conosce, al Liceo Ginnasio Manzoni, il professore di latino e greco, Antonio Maria Cervi, e se ne innamora. Ricambiata, sogna una vita con lui e progetta anche di avere un figlio, che dovrebbe portare lo stesso nome del fratello di Cervi, Annunzio, morto in guerra. Ma il padre Roberto si oppone a una richiesta di matrimonio da parte del professore. Per Antonia è una grande delusione. Comincia un periodo molto difficile e sofferto, come testimoniano le numerose lettere spedite a Cervi e le poesie della raccolta "La vita sognata".

Le origini aristocratiche e borghesi dei genitori non impediscono ad Antonia di guardare oltre e di vivere e conoscere altri ambienti e persone non appartenenti ai cenacoli altolocati di Milano. Nel capoluogo, Antonia respira e assorbe una cultura alternativa a quella ufficiale, imbrigliata dalla censura fascista. Il dilemma "arte o vita", stimolato dalla lettura di Thomas Mann e dalle lezioni universitarie di Antonio Banfi, la porta a riflettere profondamente. La tesi di laurea dedicata all'apprendistato letterario di Flaubert la rende intellettualmente più matura. Presto però, anche il rapporto con i compagni di studi, inizialmente esaltante e di grande stimolo intellettuale, si complica, creandole frustrazioni e incertezze. Il valore della sua poesia non è riconosciuto.

Negli ultimi anni, la sua sensibilità e la frequentazione dei compagni di studi Vittorio Sereni e Dino Formaggio le faranno scoprire le zone periferiche di Milano, in particolare il quartiere operaio di piazzale Corvetto in cui si trovava la casa degli sfrattati di Via dei Cinquecento. Le fotografie da lei scattate testimoniano uno sguardo nostalgico e animato da un profondo desiderio di radicamento.

L'impatto sempre più drammatico con la storia e le vicende politiche di quegli anni sono un altro elemento di sofferenza: per lei, figlia di podestà, la vicenda degli amici ebrei Paolo e Piero Treves (figli del famoso esponente socialista Claudio Treves), costretti a lasciare l'Italia, con la madre Olga, a causa delle leggi razziali, costituisce un altro brutto colpo. L'esito negativo dell'infatuazione per il compagno di università Remo Cantoni e poi dell'innamoramento per Dino Formaggio, col quale progettava una vita insieme, la rende sempre più insicura e infelice.

Nell'ultimo anno di vita, prima del suicidio, tra le poche parentesi liete vi sono le discese con gli sci insieme a Emilio Comici, a Misurina, e le scalate sulle Dolomiti, nel 1938. L'autunno, l'ultimo, Antonia lo trascorre alla Zelata di Bereguardo a pochi chilometri da Pavia, nella tenuta dei nonni materni, dove scatta fotografie e raccoglie la testimonianza dell'amatissima nonna Nena, in vista della stesura di un romanzo storico che non scriverà mai. La pianura lombarda e le montagne della Valsassina rappresentano per lei, fino alla fine, l'occasione di un contatto profondo con la natura, che le restituisce un senso di pace e di radicamento.

3. NOTE DI REGIA

Nel film abbiamo raccontato Antonia Pozzi attraverso il suo percorso poetico e interiore, utilizzando le poesie, le lettere, le pagine di diario e le numerose fotografie. Ci sono anche filmati d'archivio in 8 millimetri che ritraggono Antonia in alcuni momenti di vita quotidiana. Questo materiale in parte già noto al pubblico, in parte completamente inedito, costituisce nel film una sorta di dialogo con il passato, con l'immagine autentica di Antonia e del suo tempo.

Il percorso narrativo e visivo vuole mettere a fuoco gli snodi più importanti della vita e della poesia di Antonia Pozzi. Il film documentario è il ritratto di una poetessa e di una giovane donna di grande talento e sensibilità, che ha cercato di vivere nel modo più intenso e completo possibile, scontrandosi con le rigidità familiari e culturali. La poesia è stata per lei il luogo sacro in cui raccontare il proprio sé più autentico e appassionato, forte e nello stesso tempo dolente, pieno di vita, anche se in costante dialogo, sin da giovanissima, con la morte.

Antonia Pozzi amava ritagliarsi momenti di libertà in montagna, abbandonando volentieri i vestiti borghesi, le abitudini cittadine per ritrovare la pace e la bellezza nelle braccia delle sue "mamme montagne". Attraverso le sue poesie e le immagini da lei scattate, abbiamo ricostruito anche il suo rapporto con Pasturo, con la gente semplice di montagna, con i poveri della periferia milanese.

Il film propone un viaggio intimo nella vita, nelle emozioni, nei pensieri più profondi di Antonia Pozzi. Sono state intervistate le persone che l'hanno conosciuta, studiata e amata, in particolare Lucia Castelletti, ultranovantenne, che è stata sua compagna di giochi a Pasturo.

Ci sono le testimonianze della professoressa Graziella Bernabò, che ha pubblicato presso Ancora la biografia *Per troppa vita che ho nel sangue. Antonia Pozzi e la sua poesia*, di Fulvio Papi, professore emerito di Filosofia Teoretica all'Università di Pavia, che ha conosciuto Antonio Banfi ed è autore di *L'infinita speranza di un ritorno. Sentieri di Antonia Pozzi*, edito da Viennepierre, e di Gabriele Scaramuzza, già docente ordinario di Estetica all'Università degli Studi di Milano, importante studioso di Antonia Pozzi e autore del saggio *La vita irrimediabile. Un itinerario tra*

estetività, vita e arte, edito da Alinea. Non poteva mancare l'importante testimonianza di Suor Onorina Dino, che ha curato la pubblicazione di tutte le opere di Antonia Pozzi, contribuendo in modo determinante alla divulgazione della sua poesia e alla valorizzazione della sua memoria.

L'intenso, appassionato rapporto con la montagna è stato ricostruito da Marco Dalla Torre, autore del libro *Antonia Pozzi e la montagna*, edito da Ancora.

Tiziana Altea, studiosa della poetessa milanese e autrice di un intenso saggio intitolato "Antonia Pozzi. La Polifonia del silenzio" edito da Cuem, ha ricostruito, con appassionato coinvolgimento, alcuni momenti di svolta nella vita di Antonia.

4. GLI AUTORI

Sabrina Bonaiti

Nasce a Lecco il 26/02/1967. Vive a Lecco e lavora come giornalista e come filmmaker indipendente. Dal 1994 collabora con diverse testate giornalistiche. Laureata in Scienze Politiche all'Università Statale di Milano, subito dopo gli studi comincia a occuparsi di cronaca e di esteri e dopo due anni trascorsi a "Storia Illustrata" (fino al 2001) collabora con riviste di viaggio (De Agostini-Rizzoli e Touring Club).

Dopo un corso di video reporter presso la Scuola del Cinema di Milano, realizza alcuni video sul teatro e sulle nuove concezioni dell'abitare. Nel 2006 scrive la sceneggiatura, cura il montaggio e la regia di un film documentario di 60 minuti intitolato "Sesto, le radici". Con questo primo lavoro vince un premio produttivo al Festival internazionale Filmmaker di Milano nel novembre 2006.

Nel 2007 realizza un corto intitolato "Valzer in quattro tempi" premiato nel 2008 come miglior montaggio allo Short Film Festival di Los Angeles. Nel 2010 firma la regia del film documentario "Con le spalle nel vuoto – Vita di Mary Varale", realizzato con la co-regia di Marco Ongania. Proiettato al Trento Film Festival e nei più prestigiosi festival nazionali e internazionali di montagna, il film è nel catalogo della Cineteca Centrale del Cai e continua a essere richiesto e proiettato.

La collaborazione con Marco Ongania e con la sua casa di produzione Emofilm diventa sempre più stretta e fruttuosa: nel 2012, infatti, in occasione dei Trenta anni dalla scomparsa di Carlo Mauri, viene presentato "Un viaggiatore ai confini del mondo" con la regia di Sabrina Bonaiti e Marco Ongania, un film documentario di 40'.

Nel 2014 realizza, sempre con la co-regia di Marco Ongania, un nuovo film documentario, "Il cielo in me" dedicato alla poetessa Antonia Pozzi (1912-1938).

Marco Ongania

Nasce a Lecco il 07/05/1977. Dopo gli studi tecnici (diploma di perito elettrotecnico) e ingegneristici (dipartimento di ingegneria aerospaziale del Politecnico di Milano) intraprende la strada del filmmaker diplomandosi alla Civica scuola del Cinema di Milano (tra gli insegnanti Daniele Maggioni, Marina Spada e Tonino Curagi). Dopo aver collaborato per cinque anni con la compagnia teatrale Albero Blu, dal 2004 è regista di una compagnia teatrale del territorio, mentre il lavoro di filmmaker lo porta a collaborare con diverse aziende, associazioni e case editrici in Italia e in Europa (Motorola, Bennet, Despar, Iper, Logistica management). Dal 2003 al 2008 lavora per il Centro Multimedia della Provincia di Lecco, producendo diversi cortometraggi in ambito scolastico. Nel 2009 fonda la Emofilm, con la quale realizza spot, documentari, cortometraggi e servizi televisivi e per il web.

In campo teatrale, tra il 2006 e il 2013, ha curato la regia e ha portato in scena i seguenti titoli: "Anatra all'arancia", "Fools", "Trappola Mortale", "Rumori fuori scena", "Fiore di cactus",

“L’importanza di chiamarsi Ernesto”, “La cena dei cretini”, “L’amico ritrovato”, “Il piccolo principe”.

Tra i lavori più recenti, ha curato la regia e la produzione dello spot nazionale dell’associazione giovani diabetici “L’Esordio”, che ha ottenuto il patrocinio da Pubblicità Progresso, la regia e la produzione del documentario “Storie di Caccia e di Amore” prodotto da Api sul recupero di affreschi del 1400, la produzione del documentario “Eriprando Visconti, il regista della nebbia” con la regia di Corrado Colombo e la regia di più di 20 cortometraggi tra cui “Un’altra volta” (finalista alla Festa del cinema di Roma 2008 Alice nella città, finalista a Girocorto di Guidonia 2008), “Chiudi gli occhi” (miglior regia al festival di Napoli 2006, secondo classificato al Giffoni sezione scuole 2006, finalista alla Festa del cinema di Roma 2006 Alice nella città, selezionato al film festival di Stoccolma 2007), “Rewind” e “Redrake” con il quale si è diplomato.

Con Sabrina Bonaiti, nel 2010 ha firmato la regia del film documentario “Con le spalle nel vuoto” dedicato alla vita e alle imprese di Mary Varale, nel 2012 ha curato la regia del film dedicato a Carlo Mauri “Un viaggiatore ai confini del mondo” e nel 2014 del film documentario “Il cielo in me” dedicato ad Antonia Pozzi.

Tra il 2012 e il 2013 con il cortometraggio "Audition", vince il Luccio d'oro per la migliore fotografia al Festival di Lovere, il Silver frame per la migliore sceneggiatura al Festival di Imperia e il premio come miglior cortometraggio ai Festival di Offanengo e di S. Giorgio Canavese. In seguito "Audition" viene selezionato al Sofia International Film Festival 2013. Sempre nel 2013 realizza il percorso multimediale permanente “Papa J23”, dedicato a papa Giovanni XXIII all'interno della casa natale a Sotto il Monte, curandone la direzione artistica, la regia e la produzione. Nel 2013 cura soggetto e regia dello spot "Primo!" per Fondazione Sacra Famiglia Onlus con Claudio Batta trasmesso sulle reti Mediaset.

Angelo Sala

Angelo Sala, nato a Lecco nel 1952, ha studiato al Liceo scientifico G. B. Grassi e quindi si è iscritto alla Facoltà di Lettere e filosofia dell’Università Statale di Milano, seguendo l’indirizzo storico: una frequentazione, quella universitaria, progressivamente abbandonata per dedicarsi anima e corpo al giornalismo e alla ricerca culturale. Già tra il 1973 e il 1978 inizia la sua attività in campo editoriale, collaborando tra l’altro alla casa editrice Jaca Book, e quindi è tra i fondatori e i primi redattori della rivista mensile di Comunione e liberazione. Poi, nel 1978, il ritorno a Lecco, redattore del settimanale cattolico "Il Resegone", di cui diventa caporedattore e dove resterà per nove anni, sino al 1987.

Sempre negli Anni ‘80 inizia il suo impegno per le missioni: per anni presidente del Laboratorio Missionario Beato Giovanni Mazzucconi di Lecco, dedica molto del suo tempo alla realizzazione dell’ospedale di Watuluma, in Papua Nuova Guinea, alla cui inaugurazione partecipa con una delegazione lecchese nell’agosto del 1991. Ma è proprio al "Resegone" che comincia a dispiegarsi la sua attenzione per la storia e la cultura locale. Questa impronta e questa attenzione Sala ha portato anche nel suo successivo lavoro al quotidiano "La Provincia di Lecco", iniziato nel 1988 insieme con la nascita della testata filiazione della Provincia di Como. Resterà al giornale fino alla pensione, nel 2010, occupandosi di cronache locali e, negli ultimi anni, della pagine di cultura e spettacoli.

Accanto all’attività strettamente giornalistica – e vanno qui citate anche le collaborazioni a Orobie, Il Punto Stampa, Lecco economia, nonché la direzione del trimestrale Penna nera delle Grigne della sezione di Lecco dell’Associazione nazionale alpini – Sala ha al suo attivo una larghissima produzione di libri e pubblicazioni che da soli dicono della sua passione per la nostra storia. Così

per la raccolta di scritti di Pietro Pensa e la redazione dei tre volumi "L'Adda, il nostro fiume". Quindi il capitolo sulla Provincia di Lecco della Guida della Regione Lombardia. Sempre per la Regione Lombardia ha curato i testi di alcuni video della collana "Tesori di Lombardia". Ha partecipato come co-autore alla realizzazione di una quindicina di volumi, tra i quali le storie di alcune associazioni di categoria (commercianti e costruttori edili), del territorio lecchese, nonché di realtà emblematiche della nostra storia (la Cooperativa Case Popolari e il Collegio Arcivescovile Alessandro Volta), compresa la Sezione di Lecco dell'Associazione nazionale alpini. Ha poi curato direttamente, come autore, la realizzazione di un'altra ventina di volumi, tra i quali "Santuari mariani. Itinerari di devozione in Brianza e nelle terre del Lario", la storia della parrocchia di San Carlo al Porto in Malgrate, la storia dell'Ospedale della Beata Vergine Maria (1594-1994), quella degli asili delle parrocchie lecchesi di Germanedo e Laorca, e ancora della parrocchia di San Leonardo in Malgrate, nonché di due pubblicazioni per la parrocchia dei Santi Giorgio, Caterina ed Egidio in Acquate, ed altri sulle tradizioni locali, con specifica attenzione alla pietà popolare.

L'elenco continua con "Pietre di Fede: Chiese e campanili della città di Lecco", opera in tre volumi; per l'Editore Bellavite ha curato tra l'altro "Il sentiero delle Grigne", "Il Resegone il profilo più caro ai lombardi", "Il Pizzo dei Tre Signori una montagna da protagonisti", "Il Legnone l'ultimo bastione"; "Pietre color delle acque Il romanico del Lario"; "Una banda. Una città. Una storia", scritto con Angelo Rusconi.

Nel 2010 ha inizio un'altra avventura. Estimatore della poesia di Antonia Pozzi, Angelo si dedica al progetto di film documentario "Il cielo in me. Vita irrimediabile di una poetessa", seguendone gli sviluppi sin dal suo nascere. Per due anni, insieme ai registi e allo staff del film, segue la stesura della sceneggiatura, la raccolta di materiali e di testimonianze, mettendosi a disposizione nel lavoro di ricerca sui testi e accompagnando la troupe nei sopralluoghi e durante le riprese, prodigandosi per renderne possibile la realizzazione. Il 4 novembre scorso, Angelo ci ha lasciato.

Per ulteriori informazioni:

Per ulteriori informazioni: Pagina Facebook: Il cielo in me. Vita irrimediabile di una poetessa
Sito dedicato al film: <http://ilcieloinme.wordpress.com/>